

tions» (152-192) (pp. 121-136); 7 «The crossing of the Red Sea» (193-242) (pp. 136-152); 8 «The oasis at Elim» (243-269) (pp. 152-166).

Segue un'Appendice sul metro e la prosodia della tragedia (Appendix, «The metre and prosody of the Exagoge», pp. 167-173) che ha un carattere strettamente tecnico e che riporta ancora una volta la discussione degli studiosi sull'argomento.

La IV parte è costituita dalle note sia all'Introduzione (pp. 175-193), sia al Commento (pp. 193-224).

La bibliografia (scelta) (Select bibliography, pp. 227-231) è preceduta dalla tavola delle abbreviazioni e seguita dagli indici (pp. 233-252) assai preziosi di: 1) nomi e soggetti (pp. 233-237); 2) passi degli autori greci (e latini) (pp. 237-240); 3) citazioni bibliche (pp. 241-244); 4) dei vv. dell'*Exagogē* («not ... treated at the pertinent place in the commentary») (pp. 244-247); 5) opere apocriefe e pseudoepigrafiche [secondo il canone ebraico] (pp. 247-249); 6) testi rabbinici (pp. 248-251); 7) autori cristiani (pp. 251-252); 8) testi samaritani; 9) iscrizioni e papiri (p. 252). Anche la precisione di questa parte è prova del rigore scientifico dell'A.

Il libro di Jacobson è dunque un lavoro degno di stima e altamente didattico non solo per le conoscenze che trasmette, ma oserei dire ancora di più per il metodo di ricerca a cui è costantemente fedele, e non possiamo che ringraziare l'A. per aver scritto un testo che rivela la presenza, nella sua «preistoria», di una vita dedicata, con amore, allo studio ed alla ricerca.

(A. PASSONI DELL'ACQUA)

*Les attributions (catégories). Le texte aristotélicien et les prolégomènes d'Ammonios d'Hermeias, présentés, traduits et annotés par I. PELLETIER, en collaboration avec G. ALLARD - L. BRUNET, Index de L. OUELLET, «Coll. Noésis», Bellarmin-Les Belles Lettres, Montréal-Paris 1983. Un vol. di pp. 250.*

In un'epoca di rinnovato interesse per le *Categorie* di Aristotele e i relativi commentari antichi<sup>1</sup>, abbiamo ora a disposizione un'opera utile: dettata da sano pragmatismo e frutto di un lavoro d'*équipe* ben definito e aperto a fecondi sviluppi, consiste in una traduzione essenzialmente strumentale, i cui risultati, a volte quasi provocatori — la *categoria* aristotelica è resa col termine *attribution* — faranno indubbiamente discutere, e non solo i filosofi.

Pelletier e i suoi collaboratori hanno inteso innanzitutto dare un contributo per una più corret-

ta comprensione ed esegesi dello scritto aristotelico e non lasciano certo delusi. Apre il volume una Prefazione essenziale (pp. 9-19), nella quale da un lato si ribadisce che Aristotele nelle *Attributions* ha voluto esclusivamente presentare i fondamenti primi del processo conoscitivo, e dall'altro si rileva l'interesse e la posizione focale del commentario ammoniano (di cui finora esisteva solo una traduzione moderna in rumeno) all'interno della tradizione neoplatonica. Segue la traduzione francese delle due opere, con note sobrie e tese soprattutto a giustificare o a chiarire la soluzione metafrastica adottata; per Ammonio, molto opportunamente, sono tradotte anche le varianti segnalate dal Busse nella sua edizione. È una traduzione «critica» e meditata, che, indipendentemente dall'importanza dei due testi, merita comunque di essere letta, perché pone in discussione in modo costruttivo la funzione e la correttezza e, in definitiva, la possibilità della traduzione di un testo filosofico.

Prezioso strumento di lavoro è il duplice indice analitico greco delle due opere (pp. 195-250), con traduzione e spiegazione dei singoli lemmi.

Qualche osservazione. A p. 77, 10 (8, 5-6 Busse), nota 17: non mi pare necessario correggere η τῆς διδασκαλίας ἀπαγγελία al posto di ἡ τῆς ἀπαγγελίας διδασκαλία della tradizione manoscritta, che a mio avviso significa «il procedimento didattico adottato per comunicare il proprio messaggio» e poteva dunque essere tradotto «le procédé didactique employé dans l'exposé». Nell'Indice, s.v. εἶρομαι (p. 225, 1), sarebbe stato opportuno, per maggior comodità, aggiungere un rinvio alla voce λέγομαι. Gli spiriti e accenti delle parole greche sono talvolta sbagliati (nell'*exergue*, inoltre p. 68, nota 21, p. 152). A p. 74, 2 un banale refuso: anziché *plusieurs objets* si legga *un seul objet*.

(CH. FARAGGIANA DI SARZANA)

<sup>1</sup> Vedi, ad esempio, G. L. KUSTAS, *The Commentators on Aristotle's «Categories» and on Porphyry's «Isagoge»*, in *Studies in Byzantine Rhetoric*, Thessalonike 1973, pp. 101-126; A. D. CONTI, *La teoria della relazione nei commentari neoplatonici delle «Categorie» di Aristotele*, «Riv. Crit. Stor. Filos.», XXXVIII (1983), pp. 259-283.

E. SALZA PRINA RICOTTI, *L'arte del convito nella Roma antica - con 90 ricette*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1983. Un vol. di pp. 312, con 117 riprod. fotogr.

L'interesse principale del libro è rappresentato

dalle riproduzioni di oggetti (padelle, mosaici con raffigurati gli avanzi di un banchetto — noto soggetto risalente ad età ellenistica —, focolari, cucine di Pompei, scene di caccia ad animali destinati alla padella, ecc. Figurano anche teste di imperatori e di loro familiari che, naturalmente, mangiavano cibi elaborati da ottimi cuochi). La famosa cena di Trimalcione è un momento focale del libro. È ben vero — come dice l'A. nella Introduzione (p. 3) — che i banchetti tornano continuamente quando osserviamo il passato «sia in ciò che riguarda la vita, sia in ciò che riguarda la morte». Scritto in forma abbastanza scorrevole, può esercitare una qualche curiosità e nell'ambito dei «curiosa minora» è da collocare, e credo che l'A. non aspirasse a di più.

(G. G. BELLONI)

G. PETRONE, *Teatro antico e inganno: finzioni plautine*, Palumbo, Palermo 1983. Un vol. di pp. 220.

Da quando nel 1970 il Barchiesi pubblicò il suo articolo sul «metateatro» di Plauto<sup>1</sup>, l'interesse verso l'opera del commediografo latino ha avuto un notevole accento, spostandosi l'attenzione degli studiosi dagli aspetti storici, filologici e metrici che fino ad allora avevano dominato il campo delle ricerche, verso altri settori, ancora poco esplorati. Tra questi, la via seguita dal Barchiesi verso uno studio della struttura profonda della comicità plautina e più ampiamente del teatro antico è stata la più feconda di contributi<sup>2</sup> e su quella via si colloca il lavoro di Gianna Petrone qui esaminato. Il libro è diviso in tre sezioni: nella prima (*Plauto: poetica e struttura della fallacia*) l'autrice conduce il lettore attraverso un'indagine sul teatro plautino così come ce lo descrive Plauto stesso nelle sue commedie e, analizzando i passi «metateatrali» presenti nei testi del commediografo, individua con efficacia le funzioni ed i ruoli dei personaggi, ricostruendo una struttura-base comune a tutto il teatro plautino, pur con le inevitabili varianti.

La *fallacia*, o inganno, che costituisce il cuore della commedia ed è il luogo d'osservazione privilegiato del passaggio teatrale dalla «verità» alla «finzione», viene così indagato nella sua natura profonda e nelle sue interazioni con le restanti parti dell'opera evidenziando e distinguendo i ruoli dell'ingannatore-protagonista, figura dell'autore stesso, del mandante e dei complici, figure del pubblico che assisteva alla rappresentazione spesso direttamente coinvolto nel gioco del protagonista, e dell'antagonista-ingannato, il nemico, bersaglio delle beffe dell'ingannatore e delle risate degli spettatori.

Va detto che tutto il lavoro della Petrone si sostiene con un esame veramente approfondito non solo delle trame e dei contenuti delle commedie, ma anche — ed è la cosa più interessante — del linguaggio teatrale di Plauto, per cui parole come *fabula*, *fallacia*, *frustratio*, *ludus*, *machina*, *machinor*, *fabrica* ed altre ancora sono studiate nelle loro origini, greche o latine, ricercando poi i rapporti che le uniscono e le nuove valenze espressive di cui l'uso plautino le carica.

Passiamo quindi alla seconda sezione del saggio (*Archeologia della struttura di finzione. L'inganno nel teatro antico*) dove l'autrice, ponendosi in prospettiva diacronica, cerca nel teatro greco, dai tragici a Menandro, le origini remote della struttura ad inganno delle commedie plautine, giungendo a riconoscere l'inizio nella Tragedia, specialmente in Euripide ed evidenziando così un filo conduttore che lega la produzione latina a tutto il mondo greco, al di là e più profondamente della risaputa dipendenza dalla Commedia Nuova.

Infine (*Il «ludus»: la variante plautina dell'inganno*) il discorso torna su Plauto per una ricerca particolareggiata sugli intrecci di alcune commedie: l'argomento è forse meno interessante e qua e là emerge qualche ripetizione e forzatura di tono, come per esempio in quanto si legge a proposito del *Curculio* (pp. 170 ss.). Chiude un'analisi del termine «ludus» e delle sue applicazioni nell'opera del commediografo.

(A. COZZI)

<sup>1</sup> M. BARCHIESI, *Plauto e il «metateatro» antico*, «Il Verrini», XXXI (1970), pp. 113-130.

<sup>2</sup> Basterà qui ricordare le due opere di C. QUESTA, *Il ratto dal serraglio*, Bologna 1979 e *Maschere e funzioni nelle commedie di Plauto*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», VIII (1982), pp. 9-64, o anche il notevole contributo di M. BETTETINI, *Verso un'antropologia dell'intreccio. Le strutture della trama nelle commedie di Plauto*, «Materiali e Discussioni», VII (1982), pp. 39-101.

*Nigidio Figulo, Astrologo e mago. Testimonianze e frammenti*, a cura di D. LUZZI, Milella, Lecce 1983. Un vol. di pp. 120.

L'agile volumetto che Dora Luizzi ha pubblicato per Milella costituisce un interessante contributo agli studi su Nigidio Figulo, personaggio che gli studiosi tutti concordemente dicono di rilievo nel quadro della vita culturale dell'ultimo periodo repubblicano, ma i cui contorni restano ancora